



Il Colle: voto spartiacque tra rigore e crescita

● Il presidente Napolitano agli ambasciatori ricorda i valori della solidarietà ● Preoccupato del calo di popolarità dell'Unione, l'obiettivo è «Un'Italia più forte in un'Europa integrata»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'Europa di una crisi che va avanti da anni. L'Europa dello sviluppo e della prospettiva. Il presidente della Repubblica, parlando alla Decima conferenza degli ambasciatori d'Italia nel mondo, ha individuato il momento in cui potrebbe avvenire questo ideale passaggio di testimone. O, almeno, consentendosi ancora una volta «il condizionale della speranza», se lo è augurato.

Ha detto Napolitano: «La posta in gioco nelle elezioni per il Parlamento europeo sta nel segnare un chiaro spartiacque tra una legislatura dominata dai temi del rigore e la prossima legislatura che dovrà necessariamente dare maggiore enfasi senza trascurare gli imperativi di ulteriore consolidamento fiscale e disciplina di bilancio e ben più concrete basi alla causa della crescita e dell'occupazione. Per affrontare questa sfida è essenziale che gli stati nazionali rifuggano da uno sterile ripiegamento su se stessi, unendo piuttosto senza remore le loro forze e indirizzando le istituzioni comuni verso la soluzione solidale dei problemi reali dei cittadini europei». Una solidarietà che sembra essere venuta meno, anche se è sbagliato generalizzare, nel dramma migratorio di cui Lampedusa è diventata simbolo.

Sguardo in avanti, dunque. Oltre le contingenze di questi anni. Anzi, traendo da esse, insegnamenti e stimoli tali da superare davvero le difficoltà. Facendo, innanzitutto, i sacrifici che dall'inizio della crisi ad ora sono apparsi sem-

pre più ineludibili. Ed hanno cambiato bilanci, stile di vita, condizioni sociali sia nel privato che nel pubblico.

«La riduzione della spesa pubblica, affidata piuttosto che ad automatismi a un'accurata revisione e selezione, è una necessità oggi non contestabile e differibile, come lo è l'esigenza di rimodulare la nostra presenza diplomatico-consolare, ridimensionabile lì dove essa appare meno necessaria e proiettandola con forza e rapidità sui nuovi scacchieri, a tutela degli interessi del nostro Paese e delle sue avanguardie economiche, culturali e sociali».

IL RISCHIO IMPOPOLARITÀ

Della necessità di una redistribuzione di risorse e forze aveva parlato anche il presidente del Consiglio, parlando alle feluche chiamate a stringere la cinghia come gli altri italiani. Una categoria di servitori dello Stato a cui Napolitano è particolarmente legato. «Confido che accoglierete questo mio breve intervento come testimonianza di antica e nuova vicinanza al vostro mondo e alla vostra missione da parte di un politico di lungo corso che ha dato nella sua vita e attività grande spazio, e con costante passione, alla sfera delle relazioni internazionali, e di un Presidente che ha sentito come parte integrante del suo mandato l'impegno a garantire l'unità di ideali e di posizioni dell'Italia sulla scena internazionale». Un politico e un presidente che alla Farnesina non avrebbe dovuto esserci se non avesse ceduto nell'interesse del Paese alla richiesta pressante del rinnovo del mandato.

«Un anno fa rappresentavo il Senato

e stavo di fianco a lei. Mai avrei immaginato un anno dopo di stare dall'altra parte e fare gli onori di casa. Questo vuol dire che tutti abbiamo una possibilità, che bisogna sempre aspettarsi delle sorprese» gli aveva appena detto la ministra degli Esteri, ricevendo una pronta replica da Napolitano: «Lasciamo da parte quello che un anno fa non ci potevamo immaginare. E non vale solo per lei... Nel bene e nel male».

La preoccupazione del presidente, europeista convinto da sempre, è il rischio impopolarità di una Unione che fatica a crescere nella propria identità e a conservare i consensi. C'è chi si sta impegnando per «scardinare il patto più profondo del patto solidale su cui è fondata la costruzione europea spingendo così parti non trascurabili dell'opinione pubblica a identificare in esso, emotivamente più che razionalmente, le cause principali del diffuso disagio». L'obiettivo deve essere «un'Italia più forte in un'Europa integrata». Raggiungerlo significa proseguire in un cammino «non sgombrato da difficoltà e nuove insidie» perché le sfide che il Paese ha davanti lo sono in un «contenente che registra un crescente divario economico e sociale».

Le difficoltà, i drammi, le prospettive. Il perdurare della crisi mediorientale, le conseguenze della Primavera araba, i segnali incoraggianti sul fronte della crisi siriana e del nucleare iraniano, le relazioni con la Federazione russa «un partner d'importanza strategica per l'Italia e per l'Europa».

Un'ampia disamina della situazione internazionale. Con l'omaggio alla grande politica riformatrice dei padri fondatori. Luigi Einaudi, era il luglio del 1947, auspicò all'Assemblea Costituente: «La creazione di un'Europa non chiusa contro nessuno, di un'Europa aperta a tutti» in cui il sacrificio di una parte di sovranità non venisse vissuta come un limite.

cietà e di doverlo fare non con una vaga retorica europeista ma con delle proposte che vadano ad incidere soprattutto sulle politiche per la crescita e per l'occupazione». Sul piano italiano poi, dove negli anni passati il timore di «morire socialisti» aveva causato tanti mal di pancia nel Pd, la questione

sembra oramai superata. L'ingresso nel Pse, ha ricordato Mongherini, forse comporterà un passaggio in Direzione ma «è una proposta fatta da Renzi in campagna elettorale e ha già la legittimità del voto delle primarie, e del resto anche gli altri due candidati avevano proposto la stessa cosa».

Spunta Casaleggio alle Camere Dissidenti convocati a colloquio

● Il guru incontra i senatori ribelli e ammette: «Ci sono stati degli errori» ● Polemica su Fico in Vigilanza

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

A sorpresa, senza l'ombra di un sms di convocazione per i deputati, alle 13,30 di ieri Gianroberto Casaleggio cala a Roma e fa un blitz a Montecitorio. Per incontrare i deputati? Magari per fare loro gli auguri di Natale? Niente di tutto ciò, «chissà se lui crede al Natale», dice un M5s molto contrariato dalla visita limitata al «cerchio magico» della comunicazione. Scopo della missione lampo nei Palazzi, una messa a punto della comunicazione (e piattaforma informatica), troppo sciolti i freni con i giornalisti, troppe liti. E passare in rassegna i «dissidenti». Soprattutto al Senato, Casaleggio si è scontrato con il gruppo «ribelle», la quindicina di senatori che fanno capo a Luis Orellana e Francesco Campanella, e che potrebbero uscire dal gruppo M5s di Palazzo Madama.

Il «guru» dei Cinque Stelle è arrivato ieri a Montecitorio (quasi inosservato, look istituzionale in paltò blu e una valigia enorme, è salito nella sala del gruppo M5s protetta da un cordone di commessi

per fermare i giornalisti. Solo fuori dal Senato ha espresso la sua previsione (o profezia?...). Cambi di governo? «A breve forse no. L'anno prossimo sì. Sarebbe una cosa enorme». Perché è convinto che Letta, «più intelligente di Matteo Renzi, potrebbe tagliarlo fuori. E il sindaco di Firenze lo sa, per questo vuole andare al voto subito», avrebbe detto Casaleggio. Quindi meglio attrezzarsi, anche per le Europee e le regionali in Abruzzo.

Il «guru» ha parlato per un'ora e mezza con i fedelissimi come Di Battista, Luigi Di Maio, il responsabile comunicazione Nicola Biondo e pochi altri. Il grosso dei deputati neppure sapeva del suo arrivo, «io ero a pranzo...», dice un pentastellato che aggiunge, «se parlo m'incazzo». Però un dissidente come Tommaso Curro l'ha voluto conoscere, di persona gli ha ripetuto le sue critiche, «qui lavoriamo tanto e non è facile farlo», tanto più se sotto osservazione a ogni respiro autonomo. La spaccatura è palpabile. E negli ultimi due giorni Orellana ha lanciato tweet di guerra sulla mancata realizzazione della piattaforma informatica: «Senza il portale dirsi portavoce dei cittadini è mentire. Si è purtroppo portavoce di Casaleggio Associati srl». I deputati sono freddini: «L'unico referente per noi è Grillo, non Casaleggio», dicono alcuni. Che vanno alla spicciolata «al Mef, al Restitution day» in via XX settembre dove, mostrano la bandiera della vittoria: il numero iban del ministero dell'Economia dove potranno versare i

2,5 milioni di tagli a stipendi parlamentari e diarie, twittato da Saccomanni.

Alle tre il manager grillino esce da via della Missione, si infila in taxi senza dire una parola ai cronisti e va al Senato. Che gli è piaciuto, «sono soddisfatto di quello che ho trovato», dice. Nonostante lo scontro con Orellana (che apre al dialogo col Pd renziano); sembra che nel mirino (con mail di lamentela) ci fosse il responsabile della comunicazione, Claudio Messori («ero fuori Roma»). Casaleggio però ha anche blandito i senatori: «Ci sono stati errori degli errori: a volte nostri a volte vostri», raccontano i presenti «ma così non va, perché continuiamo a crescere nei sondaggi, ma l'immagine che viene da Roma non è la migliore». Alcuni senatori hanno però lamentato il metodo scomunica via blog di Grillo, come è successo per gli emendamenti per abolire il reato di clandestinità. E ai vertici delle 5 stelle hanno chiesto «fatevi vedere più spesso qui».

Tra i fedelissimi c'è Roberto Fico, presidente della Vigilanza che ieri ha convocato una conferenza stampa in solitaria vantando i risultati della commissione, o meglio i suoi e del M5s. Cosa che non è piaciuta al gruppo Pd: Vinicio Peluffo denuncia un «grave atto di scorrettezza istituzionale», Anzaldi, boccia il bilancio presentato da Fico, ricordando che la Rai non ha risposto alle domande poste: dai «40 milioni di crediti dell'azionista ceduti a una finanziaria privata» al crollo di ascolti dei Gr, al flop di Mission e altro.



Gianroberto Casaleggio FOTO VITTONETTO/INFOPHOTO

PAROLE Povere

Il manager in gita nella colonia romana

TONI JOP

● Gita, chemmefrega, vado a Roma e incontro quei quattro scornacchiati, dovessero far casino alla vigilia delle europee. Fatto: deputati e senatori alla spicciolata perché doveva dirimere le vertenze interne alle cellule preposte alla comunicazione, roba sua. Entra alla Camera, entra al Senato, si accomoda, buongiorno buonasera, ciao caro, vediamo, massi nemmeno io e Grillo siamo infallibili, conciliante. Casaleggio. Ma chi è? Immaginare i commessi del Parlamento alle prese: «E annamo, ci sta er guru» «er guru de che?». Non è il leader dei Cinque Stelle, perché Grillo ha detto che il capo del Movimento è lui. Quindi? È solo il rappresentante di una società civile molto particolare: il suo

lavoro è mettere a punto sistemi di condizionamento di massa on line che poi vende. Il M5S sta tutto dentro i limiti della sua professione e del suo mercato. Insomma, ha fatto un giro in laboratorio, peccato che quel laboratorio sia il tempio laico della democrazia e, campagne per gli acquisti del caimano a parte, non sia in vendita. Lo hanno accolto come un padre che va a trovare i figli depositati in una colonia. Deferenza, voglia di mostrare obbedienza al creatore di «Gaia», parto delle sue visioni post-orwelliane. Uno che viene da lontano senza essere comunista, che ha avuto modo di candidare in una lista imparentata col caimano. Per questo non è un cadavere putrefatto, «er guru».